

## **Responsabilità dei battezzati: sacerdozio comune dei fedeli.**

### **Identità, ruolo e responsabilità dei laici nella chiesa.**

Non possiamo comprendere appieno il significato di sacerdozio comune dei fedeli se prima non chiariamo a noi stessi quale sia l'identità e la responsabilità del cristiano in quanto battezzato e il ruolo del laico nella chiesa e nel mondo.

Il battesimo rappresenta per ogni cristiano il passaggio dalla morte del peccato alla vita divina, l'adozione a figli di Dio, riscattati dal sacrificio di Cristo morto e risorto per ciascuno di noi.

Responsabilità precipua di ogni cristiano è essere consapevole della propria identità e affermarla costantemente. Ciò comporta in primo luogo “ la sequela di Cristo”,cioè una configurazione sempre più stretta al mistero di Cristo che porta ciascuno di noi a scoprirlo quale Messia. E' essenziale la comunione profonda con il Cristo, cioè seguire Lui, restare con Lui, essere Suo collaboratore nella costruzione del Regno.

Con il battesimo siamo stati incorporati nella chiesa, comunità che rivive e riproduce il “Mistero Pasquale di Cristo”che, pertanto, ci vuole inseriti in essa per costituire con Lui e con gli altri fratelli battezzati un'unica realtà spirituale, come un unico corpo, il Corpo Mistico. Il nostro compito di cristiani si attua nella chiesa e con la chiesa, comunità di peccatori che si convertono ogni giorno.

Il nostro cammino di fede è un cammino nella chiesa, in Cristo e con Cristo, che ci offre i mezzi di conversione,in piena comunione con i fratelli peccatori che si convertono con noi e insieme testimoniamo Cristo e operiamo in Suo nome.

La chiesa ha bisogno della spiritualità laicale per realizzare il Regno di Dio sulla terra, ma anche che i laici si impegnino per la costruzione e la santificazione di se stessa. “I laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze,in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo”(LG n°33). I laici,pertanto, partecipano della stessa missione della chiesa secondo la propria indole secolare. “per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Essi vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli doveri e affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale.... Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio del proprio ufficio e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo, a manifestare Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro stessa vita, e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo, e crescano e siano di lode al Creatore e Redentore”(LG n°31). Il Concilio Vaticano II ha in più documenti affermato e ribadito l'identità e la responsabilità dei laici nella chiesa; essi

non sono più solo oggetto di evangelizzazione, ma soprattutto soggetti attivi, impegnati a lavorare “affinché il divino messaggio della salvezza sia conosciuto da tutti gli uomini.”(AA n° 3). Sentirsi responsabili di un compito apostolico nella chiesa significa custodire la Parola, rafforzarla con l’ascolto e la vita sacramentale, proclamarla, testimoniarla con la vita e con le opere.

### **Sacerdozio comune dei fedeli.**

La definizione di laici nella LG n°31, “col nome di laici si intendono qui tutti i fedeli ... che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti Popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell’ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano”, ci introduce nel concetto e significato di sacerdozio comune dei fedeli.

Noi partecipiamo al sacerdozio di Cristo non solo come singoli credenti, ma come popolo sacerdotale: “voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua ammirabile luce.”(1Pt2,9) Così commenta Gaetano Savoca in “Identità del sacerdote nel Nuovo Testamento e esigenza di santità”(1985): “si tratta di un vero sacerdozio che può presentare a Dio graditi sacrifici assieme a quello del supremo Pastore Gesù; di un sacerdozio appartenente a tutta la collettività chiamata “stirpe eletta, nazione santa”, di un sacerdozio intimamente collegato, come a suo fondamento, al sacerdozio di Cristo, che una volta per tutte ci aprì l’accesso alla misericordia divina”. Il discorso del sacerdozio di Cristo, di cui noi partecipiamo come singoli e come popolo di Dio, ci fa comprendere anche l’importanza dei carismi.

Essi sono dono dello Spirito Santo e in quanto derivano da Cristo sono ministeri, servizi. Poiché il Servizio del Cristo è “sacerdozio”, i carismi appaiono come partecipazione al sacerdozio del Cristo e comportano in noi lo stesso atteggiamento di offerta dolorosa al Padre per solidarietà coi fratelli, che contraddistinse la preghiera di offerta di Cristo; essi sono esercizio di amore ubbidiente al Padre e di carità-solidarietà con i fratelli.

Il sacerdozio comune è da intendere come offerta/donazione: “tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio, offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio”(LG n°10) ; come testimonianza: “rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della loro speranza della vita eterna”(LG n°10); come accoglienza: “e lo esercitano col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento” (LG n°10); come martirio di carità: “partecipando al sacrificio eucaristico, fonte e apice di tutta la vita cristiana, offrono a Dio la Vittima divina e se stessi con Essa”.(LG n°11). Partecipare al sacerdozio di

Cristo significa condividere la sua missione di amore e redenzione di tutti gli uomini, accogliendo il mistero di salvezza col ripercorrere la strada tracciata da Lui per ogni uomo di buona volontà .

Infatti, come P.Mongillo affermava in una missione popolare: “l’amicizia con Gesù è legata alla volontà di camminare nella Sua Via. I martiri sono resi tali dall’intensità dell’unione con Cristo, dell’amore per Lui e della perseveranza alla Sua missione.... Nella prova si valuta l’intensità della fede e della speranza.... Cristiano è chi ripone la speranza nel trionfo dell’amore di Dio, ha come aspirazione dominante della sua vita volere che il Regno del Padre, che è Regno di giustizia, di pace, di rettitudine, di amore, trionfi in tutti i cuori e renda nuove tutte le istituzioni”.

## **Conclusioni.**

Quale impegno concreto per le fraternite deve scaturire da quanto si è detto? Nonostante la rivoluzione operata dal Concilio Vaticano II nel concetto di chiesa, ancora oggi molti cristiani parlano di chiesa come se fosse costituita soltanto dal Papa, dai vescovi e dal clero: da una parte la chiesa intesa come pura gerarchia con compiti veramente attivi, dall’altra il laicato con funzioni puramente passive. Il Concilio Vaticano II ha dettagliatamente delineato l’identità e il ruolo del laico nella chiesa nell’ *Apostolicam Actuositatem*. Il laico è missionario, tutti i cristiani sono chiamati all’apostolato. Secondo P. Cencini non esistono mezzi termini: o si è missionari o dimissionari. Egli afferma: “decidere di essere “ missionario” è scegliere di dare un certo significato alla vita, e un significato così serio e importante da assumerlo come ideale di vita e fonte di identità”.Ogni cammino vocazionale non può prescindere dal valore e dal contenuto che la missione ha in sé come scelta di vita :

Missione, come fuoco che arde. Consapevolezza che la missione è la mia vita, la mia vocazione cristiana;

Missione, come coscienza dell’invio. Consapevolezza che la missione nasce come fatto relazionale. C’è un Altro(Dio) che sceglie e invia. Dio trasmette ad ogni credente la Sua stessa passione divina per la salvezza, per la redenzione dei fratelli;

Missione, come passione per l’altro. Consapevolezza della missione come passione dell’essere da Dio inviati per la salvezza degli altri, il sentirsi responsabile della salvezza dell’altro. Ciascuno di noi è nello stesso tempo soggetto e oggetto di evangelizzazione, in quanto evangelizzare è un continuo convertirsi per convertire. Non bisogna dimenticare l’aspetto comunitario della missione: non si evangelizza mai da soli: “Il Vangelo si annuncia bene almeno in 2, meglio in 12, molto meglio in 72; fino a giungere a creare una chiesa idealmente tutta evangelizzatrice, ove gli evangelizzati diventino a loro volta tutti evangelizzatori, ove i laici non vengano usati come ausiliari utili, riservisti costretti a scendere in campo per aiutare i pochi effettivi, ma aiutati e formati nella verità della loro vocazione, per divenire

collaboratori responsabili e indispensabili, apostoli e annunciatori”.(A. Cencini: “La verità della vita. Formazione continua della mente credente”).Il futuro delle nostre fraternite è nella consapevolezza del nostro essere cellule missionarie, dove ciascuno e tutti insieme siamo costantemente impegnati a convertirci per potere annunciare come comunità unita e fortificata nella carità, la Parola di Dio, fonte di salvezza.

I laici domenicani, così recita la Regola al n°5, : “fortificati dalla comunione fraterna rendono testimonianza della propria fede, si pongono in ascolto delle necessità degli uomini del loro tempo e sono al servizio della verità”.